

Nell'ultimo mese la ventata neocentrista ha ridato speranza a segretari dimissionari e politici finiti sotto inchiesta Bettino sfida; La Malfa fa il segretario ombra, Andreotti il direttore E il vecchio assedia il nuovo con l'aiuto di cardinali e laici

Ottobre 1993, il ritorno degli inquisiti

Guidati da Craxi i big del passato tentano di rientrare in gioco

Guarda un po' chi si rivede! Affollano la scena politica i vecchi protagonisti del passato, tornano in scena i grandi inquisiti: socialisti scomparsi e dici spaventati, cardinali e laici. Parla, scrive, sentenza e avverte Bettino Craxi pronto a riprendersi il Psi. La Malfa fa il segretario ombra. Tenta il rilancio De Michelis. Spinto dalla ventata neocentrista il vecchio cerca di noccupare ciò che ha perso.



Gianni De Michelis



Giulio Andreotti

STEFANO DI MICHELE
ROMA. E parlano. E trafficano. E si fanno vedere. E si fanno sentire. «Uulate! Vi sentite più giovani di milioni di anni», consiglia Stanislaw J. Lec. E ululano, allora, occupando la scena, spintonando ai bordi, sparando una sentenza dietro l'altra. Per restare al grande umonista polacco «il gallo canta prima la mattina che finisce in pentola». Arruffano le penne e ci danno sotto, piazzati al centro del pollaio. Dicevano, promettevano, si scommettevano. Escono di scena, si fanno da parte, non li vedremo più. Sì, beata illusione. Eccoli qui. Anzi, ricorri qui. Fantasma del pentapartito Zombi del quadripartito Foto ingiallite, cinegiornali da anni Ottanta e cattivi proclami da anni Settanta, barche che vanno, mister che tornano. L'autunno del rinnovamento circondato dalle ombre del passato. Mese incredibile, questo ottobre. Figure, torna di moda il centrismo, sbobba indigesta di cui sembrava persa la ricetta. E invece si affannano, intorno al pettolino, rimezzano con vigore, resistono socialisti e democristiani spaventati. Il Gran Laico e il Gran Cardinale del Cnr. Per darvi un'idea, ecco la sintesi di Sandro Fontana, il Bertoldo che dirige

vanni Spadolini. Ah, ecco qui Sua Licità, che se c'è da mettersi al centro di qualcosa Parla ispirato, Spadolini. «Un'alleanza tra democratici e riformatori». Tutto qui? Macché. «... che abbia coscienza dell'equilibrio tra laici e cattolici». Corre in soccorso Rocco Buttiglione, filosofo caro al Papa e a Martinazzoli. «Sarebbe un delitto consegnare il paese al Pds e alla Lega». Prende subito lo sviluppo in mano Pier Ferdinando Casini, baldanzoso ballista di piazza del Gesù dai tempi gloriosi di Amaldo, e lancia l'allarme. «C'è un piano contro il centro». Si stupisce e si giustifica Segni, che da sinistra è corso a piantarsi da quelle parti. «Sono Kennedy e mi sono ritrovato D'Alema». È ancora turbato, Marotto, e Martinazzoli lo slotte con tenerezza. «Viag-

segnarsi. Questi fantasmi! Sono tempi dove gira di tutto. Persino Massimo Caprara candidato sindaco a Napoli per la Dc uno comincia con Togliatti e poi finisce con Craxi, che, insomma, non è proprio una bella cosa. «Non redimerò Gava», promette. E c'è da chiedersi chi potrebbe nascere. Quante strane presenze sulla scena dell'Italia che dovrebbe rinnovarsi. Guardate, che è pure facile da individuare, Gianni De Michelis. Sentite: «Il governo Ciampi? Il peggiore della Repubblica». Gettate un'occhiata anche a Giuly La Ganga, l'ex capogruppo del Garofano. «Non si può indagare sull'Italia dell'Est, cioè sul Pci-Pds con gli stessi metodi usati per l'Italia dell'Ovest». Ma, soprattutto, godele. Bettino Craxi si vede ormai, più con Di Pietro che con Intini, attacca il governo, sbeffeggia del Turco medita di ricandidarsi alle elezioni, vuol far dimenticare Pecchioli. E getta allarmi. «Finora in Italia abbiamo visto solo golpe da operetta. Ma stavolta è diverso. Vedete la possibilità di un'Operazione Zeta». E già che ci si trova, tira un paio di pedate anche al suo (ex) fido. Acquaviva improvvisamente rinnovatore. Gli rammenta: «Sei stato un punto nevralgico della cosiddetta vecchia nomenclatura di cui pare tu sia diventato un severo censore». Lo avvisa. «Ma di questo avremo modo ancora di parlare». Prende la parola Rino Formica. «Questo Parlamento, ostaggio del capo dello Stato e della piazza è un Parlamento a sovranità limitata». «Che, intanto da una bella mano è De Lorenzo e la salire su tutte le fune Scalfaro. Il qua-

le si becca una pepata rispota dall'ex ministro liberale. «C'è qualche persona anche autorevole che non ha capito nulla». Si imbalanzisce anche Gianni Prandini, un democristiano di quelli che possono facilmente mettere in urto il Biancofiore con il Cielo. Va dai giudici e all'uscita spara. «Abbiamo dato una grossa mano a Tiziana Parenti. Abbiamo chiamato in causa Occhetto, D'Alema e Stefani». Chissà come sarà contenta, la dottoressa Parenti, di un simile suggerimento. Tempi strani, questi. Giulio Andreotti nientedimeno, è finito a fare il direttore di *30 Giorni*, rivista ciellina diffusa in tutti i continenti. Così strani, pure De Mita va in tilt e confessa «Mi si è bloccato il cervello». E un suo ex pupillo, Angelo Sanza, informa: «Non me ne fotte più niente di nessuno». Mentre il vecchio Flaminio Piccoli vede tornare un incubo. «Scalfaro è la brutta copia di Cossiga». Ritornano a volte. Come nel romanzo di King. Assediato il nuovo, cercano di affogarlo nel passato, rimestano la sbobba centrista sperando di trovare qualcuno capace di mandarla giù. I fantasmi del regime e i fantasmi dei misteri del regime. E allora, si riparla di Calvi di Moro vengono restituiti cadaveri. Tormano i brigatisti con i loro misteri di sangue di ieri e le strane ventate di oggi. I generali «impiccioni» spaccati e pasticciati. Tragedia e farsa. Ecco, per il secondo aspetto, la pattuglia di casa Savoia. «La monarchia è attualmente». Tanto per finire. «Non dice Scriveria Lec». Le tracce di molti delitti conducono al futuro. O almeno si spera.

Vertice a palazzo Chigi. Viale Mazzini ha un contenzioso con il governo pari alla metà dei 450 miliardi di buco finanziario «Normalizzata» anche la Sipra: alla consociata azzerato il vecchio vertice, del nuovo fanno parte tutti uomini vicini alla Dc

Bancarotta Rai, Demattè batte cassa da Ciampi

SILVIA GARAMBOIS
ROMA. Megavertice da Ciampi per le finanze Rai, dove Demattè e Locatelli sono andati a battere cassa, e operazione ruspa alla Sipra, con l'azzeramento di tutti i vertici e la nomina di cinque fedelissimi: ovvero, cronaca di un'altra giornata nella burrasca di via Mazzini. Il presidente e il direttore generale della tv pubblica sono arrivati ieri a Palazzo Chigi verso mezzogiorno e mezzo per presentare i conti in rosso dell'azienda al presidente del Consiglio, al ministro del Tesoro Prodi Barucci e al sottosegretario alla presidenza Antonio Maccanico. Un incontro richiesto dal Consiglio d'amministrazione della Rai ma anche dalla Commissione parlamentare di vigilanza, perché i ritardi nell'adeguamento del canone, previsti dalla legge, rischiavano di dare il colpo di grazia alle finanze Rai. Il 13 ottobre scorso scadevano i termini previsti dalla nuova legge per la Convenzione Stato-Rai che dovrebbe anche adeguare il canone di concessione della tv pubblica. La Fininvest, infatti, paga 400 milioni per ognuna delle sue reti, mentre la Rai paga complessivamente 160 miliardi. E ci sono altri 50 miliardi in ballo. Il rimborso che lo Stato deve alla Rai per la riscossione del canone di abbonamento degli utenti. A conti fatti si tratta di circa duecento miliardi per i quali la Rai ha un contenzioso con lo Stato, ovvero metà del suo debito (che quest'anno si aggirerebbe sui 450 miliardi). Il sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli sta curando la scrittura della convenzione, che è bloccata però proprio dall'incertezza sull'aumento del canone per gli utenti e dalla risoluzione della querelle sul canone di concessione. L'incontro di ieri, secondo quanto

ha poi ufficialmente comunicato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maccanico, al presidente della Commissione di vigilanza, il sen. Luciano Rada, è soltanto stato il primo di una serie «al massimo livello governativo, al fine di individuare in tempi brevi le condizioni, i modi e i mezzi idonei a risolvere il problema». Il prossimo appuntamento per le finanze Rai è il 29 novembre, quando ci sarà l'assemblea dei soci (ovvero l'In, con una piccola partecipazione Siae) e verrà discusso appunto il problema delle perdite di gestione in quell'occasione si giocano tutte le carte per la ricapitalizzazione da tempo attesa per la tv pubblica. Ieri mattina c'è stato anche l'incontro tra Demattè e Francesco Mandanni, attuale presidente della Sipra, mentre oggi ci sarà la riunione degli azionisti Sipra, ovvero il Consiglio d'amministrazione uscente della consociata Rai e alcuni funzionari della tv pubblica

(azionista al 100%), in rappresentanza del capitale che verranno presentati il nuovo statuto e i consigli decisivi «professori» della Rai nell'ultima riunione. Un incontro in cui è stato deciso, soprattutto, l'azzeramento della dipendenza Sipra, che non solo passa - come si discuteva ormai da tempo - da undici a cinque consiglieri (vengono abolite anche le figure dei vicepresidente e dei due amministratori delegati) ma non avrà intorno al tavolo nessuno dei vecchi amministratori. I «professori» hanno infatti deciso un pesante ridimensionamento e hanno votato tutti uomini legati alla segreteria. Presidente dovrebbe diventare Marcello Tacci, già direttore del Banco di Roma, che dopo la fusione dell'istituto con la Cassa di Risparmio e il Banco di Santo Spirito ha continuato a lavorare nelle partecipazioni statali, ma in un ruolo di terza fila e che ora viene ripescato da Prodi. Accanto a lui due uomini vicini a Demattè: Enrico Valdini, un «boccioni» (direttore dell'indizino in economia aziende commerciali dell'ateneo milanese) e Renzo Francesconi, che ha avuto incarichi di controllo di gestione in diverse aziende editoriali (tra le altre Mondadori Espresso e Fininvest) e che dal 14 ottobre scorso è stato nominato anche responsabile del settore pianificazione controllo, amministrazione e finanza della Rai. Sempre della Rai anche Aldo Malena direttore commerciale della tv pubblica. Infine entra nel consiglio d'amministrazione Sipra un mobilierista, l'industriale Pasquale Natuzzi, nativo di Matera, del quale nella biografia diffusa dall'ufficio stampa Rai viene ricordato soprattutto per 1.500 metri di spazio espositivo per i suoi salotti, in America. Nominati anche i sindaci presidente Carlo Caramello professore all'università di Roma, Roberto Ascoli e Piergiorgio Tomassetti dirigente Rai. Direttore generale della Sipra resta per ora Giuliano Andreotti (anche lui dc) ma pare che ci sia il proposito di sostituirlo a breve. Oltre all'informazione, così ora anche le finanze Rai sono targate secondo la segreteria di piazza del Gesù. E nelle reti tv già circola il malcontento per le prime voci sulle intenzioni di ristrutturazione interna. Così mentre la Cgil attacca

i vertici Rai per lo stillicidio di dichiarazioni che contrastano con la trattativa sindacale («Una cortina fumogena con un'unica sostanza», dice Massimo Bernardi, segretario della Filis - rafforzare la cultura e l'identità di Raiuno e rendere Raidue e Raitre complementari e secondari) i funzionari si chiedono se anche trasmissioni di loro successo finiranno col migrare verso la prima rete di dichiarazioni che contrastano con la trattativa sindacale («Una cortina fumogena con un'unica sostanza», dice Massimo Bernardi, segretario della Filis - rafforzare la cultura e l'identità di Raiuno e rendere Raidue e Raitre complementari e secondari) i funzionari si chiedono se anche trasmissioni di loro successo finiranno col migrare verso la prima rete

INTERVISTA

Curzi: «Sì, ricomincio da Tmc»

Alessandro Curzi sarà il direttore delle «news» di Tmc. Martedì la firma del contratto. «Non ho nessuna intenzione di fare il prepensionato Rai, riparto da 7, nella tv stretta tra i due blocchi della tv pubblica e della Fininvest». Ha anche iniziato una rubrica su «Noi», settimanale del gruppo Berlusconi. «Più che alla proprietà, guardo ai colleghi: se volevo lavorare con Berlusconi lo dicevo chiaramente». **ROMA** È deciso. Martedì Alessandro Curzi firmerà il contratto con Telemontecarlo per assumere la direzione delle «news» della tv monegasca. «E si riparto da 7», scherza con la Rai, né con Berlusconi, l'ex direttore del Tg3 si tuffa nel mare aperto delle televisioni di cui l'Auditel

Firmerà martedì. La collaborazione con «Noi»
Tmc non è l'unica novità nel tuo curriculum: questa settimana è iniziata la tua collaborazione con «Noi», il settimanale di Berlusconi. Si, è avvenuto tutto un po' per scherzo. Il direttore, Gigi Vesigna, è simpatico nei suoi giornali - è direttore anche di «Sorrisi e canzoni» - ha parlato spesso del Tg3, ha rispettato sempre il nostro lavoro. Mi ha detto «Perché non scrivi una cosa?». Io in quel momento ero anche un po' abbacchiato mi ha fatto piacere, ho risposto di sì. Poi lui ha detto in giro che io ho quella freddezza, portarci dentro l'anima popolare come eravamo riusciti a fare al Tg3. **Hal già parlato con la redazione?** Devo conoscerli meglio, nei prossimi giorni devo incontrare il comitato di redazione e i colleghi per mettere a punto il lavoro. Per ora so soltanto che sono bravissimi, perché sono riusciti ad arrivare a quel risultato davvero in pochi, un pugno di persone. **Porterai qualcuno del Tg3 a Tmc?** È troppo presto per pensare di allargare la redazione. Vedremo in un secondo tem-

addirittura una rubrica **Non è vero?** Be', ho appena finito il secondo pezzo. Vedremo. **Dunque: una rubrica su un giornale di Berlusconi...** Se guardiamo solo a chi ha la proprietà, diventa molto imbarazzante continuare a fare questo mestiere. Preferisco guardare i colleghi. Per esempio Costanzo che lavora su Canale 5, e pure è un amico fraterno lo voglio guardare a chi lavora, ai gruppi redazionali, come quando vengo all'Unità e mi sento come a casa mia fra amici, o se non ho niente da fare salgo al «Manifesto» solo per salutare, anche se

poi scrivono in modo pepato su di me. Se volevo passare nel gruppo di Berlusconi mi dicevo apertamente. **Quando hai lasciato il tuo pubblico al Tg3 hai concluso i saluti con un «arrivederci Rai»...** Ora dirò «Buongiorno» o «Buonasera» - ancora non abbiamo messo a punto il saluto - da Telemontecarlo, a metà novembre. Lo annunceremo in una conferenza stampa la prossima settimana. Sì, alla Rai ho detto «arrivederci». Ho chiuso un rapporto. Ma non è detto. Può darsi che le cose cambino e io sono ancora in forze. **ROMA** «Un buon progetto, che risponde in linea generale alle esigenze delle regioni». Così il presidente della regione Emilia Romagna, Pier Luigi Bersani ha commentato il lavoro della commissione Bicamerale che ha modificato l'articolo della Costituzione sui rapporti stato-regioni. Secondo Bersani «un progetto del genere deve però presupporre idee precise sul decentramento fiscale». Per essere in grado di assumere i compiti che il testo approvato dalla commissione gli attribuisce, le regioni, secondo Bersani «devono essere riequilibrato attraverso la riforma elettorale». Le due riforme devono invece camminare di pari passo secondo il presidente della conferenza Vincenzo Del Colle «mi auguro - ha detto - che i provvedimenti possano essere tradotti in provvedimenti legislativi in tempi ristretti e diventare così efficaci entro questo governo». Il governo secondo il presidente della Basilicata Boccia, «ha tutto il tempo per approvare la riforma, ma se vuole può invece strumentalizzarla per rinviare le elezioni».

La Bicamerale discuterà modifiche alla legge elettorale. Le sollecita anche Amato. I timori di manovre anti-voto.

A sorpresa ora tutti invocano il doppio turno

La Bicamerale valuterà, tra una settimana, la possibilità di modificare la riforma elettorale, inserendo il doppio turno. L'ufficio di presidenza ha accolto una proposta in questo senso di Silvano Labriola. Nilde Iotti precisa che saranno praticabili solo aggiustamenti. D'Alema ribadisce l'impegno per il voto a primavera. Ma intanto Amato avanza una proposta che coinvolgerebbe l'impianto dei collegi...

FABIO INWINKL

ROMA. Proprio mentre, con la definizione dei collegi si supera l'ultimo ostacolo per l'operatività della nuova legge elettorale, entra sulla scena del dibattito politico una variante inattesa: la possibilità di una «riforma della riforma». Non son trascorsi tre mesi dal travagliato varo delle nuove regole ed ora c'è chi si accorge che è meglio modificare quel testo ed introdurre il doppio turno. Invano sostenuto allora dal Pds e da altri gruppi. E sarà la Bicamerale, giovedì prossimo, a discutere sulla percorribilità di questa ipotesi.

Occorre partire per questo nuovo episodio della «tenovela» delle riforme da una sortita di Giuliano Amato. L'ex presidente del Consiglio scrive su «Panorama» che la nuova legge «doveva darci maggioranze stabili scelse dai cittadini e non ci dare nessuna maggioranza». Secondo Amato «basterebbe lasciare un 10 o 15 per cento di seggi a un secondo turno prevedere che dopo il primo le liste si possano coalizzare, assegnare al secondo turno quei seggi alla coalizione vincente». Per tutto questo «basta una settimana di lavoro d'aula».

Troppo scoperta la manovra di Amato, che pure godeva fama di «dottor sottile». La sua ipotesi, infatti, rimetterebbe in discussione l'impianto della riforma a partire dai collegi: col risultato di allontanare la prospettiva delle elezioni. Un altro socialista Silvano Labriola si era invece limitato a prospettare in una lettera alla Bicamerale l'opportunità di inserire nella riforma il meccanismo del doppio turno. E ieri, in Sala della Lupa, l'ufficio di presidenza ha deciso di discutere in seduta plenaria una decisione tutt'altro che lineare, che ha diviso i comunisti democristiani per Gerardo Bianco, reduce da

un incontro con Martinazzoli. In ogni caso, alla Bicamerale si andrà come si dice a «vedere le carte». La presidente Iotti vede praticabile solo l'ipotesi di aggiustamenti, non una «riforma della riforma». E in un'intervista televisiva si dichiara convinta che si andrà a votare in primavera. «Abbiamo detto centomila volte - ribadisce Massimo D'Alema - che siamo disponibili ad aggiustamenti rapidi. Ma per noi resta ferma la necessità di votare al più presto all'inizio della primavera. Se si vuole discutere serenamente con noi, si tenga conto di questo». Intanto Spadolini, Napolitano e Ciampi ai termini di un colloquio a Palazzo Giustiniani, fanno sapere di aver esaminato i temi relativi al procedimento in corso per l'esercizio da parte del governo nel più breve tempo possibile, della delega relativa alla determinazione dei collegi elettorali. Un segnale se ne fosse bisogno, che non è più tempo di giochi al tavolo.

Bandoli «Una strana convenzione ambientalista»

ROMA. La butta sull'ironico ma nel merito Fulvia Bandoli è a dir poco dura oggi si riunirà a Roma la prima convenzione nazionale degli ambientalisti del polo progressista («Nientemeno» commenta), e a lei che è la responsabile nazionale ambiente del Pds nessuno ha detto niente. Lo deve venire a sapere dai giornali da un articolo di Giovanna Melandri. «Devo probabilmente cambiare mestiere - afferma - perché i fatti mi sopravanano senza che io neppure me ne acceda. A parte gli scherzi la cosa è seria. Siamo alle solite si inventano le sigle prima dei contenuti, non si conoscono né il programma né i promotori (così se uno volesse aderire non può farlo) si invitano le persone a seconda delle conoscenze e simpatie personali e si dimentica ad esempio che il Pds è la forza fondamentale di un possibile schieramento di sinistra e progressista e che al suo interno ci sono tanti ambientalisti (e non solo due o tre) e che sono tutti progressisti e di sinistra (me compresa)». Per la dirigente della Quercia, dunque, «questa ennesima convenzione» rinfaccia una convenzione elettorale della politica come avevo già visto agli albori di Ad.

Regioni La Bicamerale soddisfa i presidenti

ROMA. «Un buon progetto, che risponde in linea generale alle esigenze delle regioni». Così il presidente della regione Emilia Romagna, Pier Luigi Bersani ha commentato il lavoro della commissione Bicamerale che ha modificato l'articolo della Costituzione sui rapporti stato-regioni. Secondo Bersani «un progetto del genere deve però presupporre idee precise sul decentramento fiscale». Per essere in grado di assumere i compiti che il testo approvato dalla commissione gli attribuisce, le regioni, secondo Bersani «devono essere riequilibrato attraverso la riforma elettorale». Le due riforme devono invece camminare di pari passo secondo il presidente della conferenza Vincenzo Del Colle «mi auguro - ha detto - che i provvedimenti possano essere tradotti in provvedimenti legislativi in tempi ristretti e diventare così efficaci entro questo governo». Il governo secondo il presidente della Basilicata Boccia, «ha tutto il tempo per approvare la riforma, ma se vuole può invece strumentalizzarla per rinviare le elezioni».



Sandro Curzi